



Papa Giovanni Paolo I

→ continua da p. 8

Prima di Wojtyla il breve Pontificato di Papa Luciani, 33 giorni, il “tempo di un sorriso” titolerà il quotidiano parigino *Le Monde*. Troppo poco per una riflessione esaustiva del suo pensiero, anche se non sono mancati appelli sia da vescovo a Vittorio Veneto, sia da Patriarca a Venezia. Da Papa mi piace ricordare l'*Angelus* del 10 settembre 1978, nel quale ricorda Camp David e gli sforzi per raggiungere la pace in Medio Oriente: “i fratelli di religione del Presidente Sadat sono soliti dire così: c’è una notte nera, una pietra nera e sulla pietra una piccola formica; ma Dio la vede, non la dimentica. Il presidente Carter, che è fervente cristiano, legge nel Vangelo: bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato. Non un capello cadrà dalla vostra testa senza che lo voglia il Padre vostro che è nei cieli. E il Premier Begin ricorda che il popolo ebreo ha passato un tempo momenti difficili e si è rivolto al Signore lamentandosi dicendo: ci hai abbandonati, o Signore, ci hai dimenticati. No! – ha risposto Dio per mezzo di Isaia profeta – Può forse una mamma dimenticare il proprio bambino? Ma anche se succedesse, mai Dio dimenticherà il suo popolo”.

Il 19 aprile 115 cardinali nella Cappella Sistina eleggono l’unico porporato creato cardinale da Paolo VI: Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, che prenderà il nome di Benedetto XVI. Già dal suo primo messaggio per la Giornata della pace del primo gennaio Papa Benedetto ricorda i suoi predecessori Montini e

Papa Benedetto XVI



Wojtyla, e sottolinea come “essi hanno invitato ogni persona a ripartire da Dio per poter promuovere una pacifica convivenza in tutte le regioni della terra. Nella scia di questo nobilissimo insegnamento si colloca il mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace: con esso desidero ancora una volta confermare la ferma volontà della Santa Sede di continuare a servire la causa della pace”.

*Nella verità la pace* il tema scelto per la giornata e Benedetto XVI spiega che “quando l’uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, intraprende quasi naturalmente il cammino della pace”. Ricorda il Concilio, la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*: “l’umanità non riuscirà a costruire un mondo veramente più umano per tutti gli uomini su tutta la terra, se gli uomini non si volgeranno con animo rinnovato alla verità della pace”. Pace che “non può essere ridotta a semplice assenza di conflitti armati”. San Giovanni Paolo II parlava della necessità di una purificazione della memoria; Benedetto si pone in questa stessa linea e parla di trasformazione in profondità, di conversione delle coscienze: “uno sguardo nuovo e più libero renderà capaci di analizzare e di mettere in discussione sistemi umani che conducono a vicoli ciechi, per andare avanti tenendo conto del passato, per non ripeterlo più con i suoi effetti devastanti. Questa conversione richiesta è esaltante perché apre delle possibilità facendo appello alle innumerevoli risorse che abitano il cuore di tanti uomini e donne desiderosi di vivere in pace e pronti ad impe-



Papa Giovanni Paolo II all'incontro interreligioso di Assisi il 27 ottobre 1986

gnarsi per la pace. Ora essa è particolarmente esigente: si tratta di dire no alla vendetta, di riconoscere i propri torti, di accettare le scuse senza cercarle, e infine di perdonare. Perché solo il perdono dato e ricevuto pone le fondamenta durevoli della riconciliazione e della pace per tutti.

Nel 2001 visitando l’isola di Malta Papa Wojtyla affermava che “il futuro della pace nel mondo dipende dal rafforzamento del dialogo e della comprensione fra le culture e le religioni”. Papa Francesco, il primo gesuita, il primo dell’America Latina, il primo a chiamarsi come il poverello di Assisi, lungo il suo Pontificato ha continuato l’impegno ecumenico e il dialogo interreligioso proprio con il progetto di costruire ponti tra fedi e popoli: “la pace di Gesù non sovrasta gli altri, non è mai una pace armata. Le armi del Vangelo sono la preghiera, la tenerezza, il perdono e l’amore gratuito al prossimo, a ogni prossimo”.

È a Sarajevo, giugno 2015, che Papa Bergoglio evidenzia meglio questo rapporto stretto tra la pace e le fedi. Ricordando l’istituzione del Consiglio per il dialogo interreligioso, che vede insieme ebrei, cristiani e musulmani, afferma che si tratta di un lavoro “molto prezioso in questa regione, e a Sarajevo in particolare, crocevia di popoli e di culture, dove la diversità, se da un lato costituisce una grande risorsa che ha permesso lo sviluppo sociale, culturale e spirituale di questa regione, dall’altro è stata motivo di dolorose lacerazioni e sanguinose guerre”. Consiglio nato alla fine della guerra “come una risposta

all’esigenza di riconciliazione e di fronte alla necessità di ricostruire una società dilaniata dal conflitto.

Il dialogo interreligioso, infatti, qui come in ogni parte del mondo, è una condizione imprescindibile per la pace, e per questo è un dovere per tutti i credenti”.

Alla luce di queste affermazioni, si comprendono meglio i tanti appelli di Papa Bergoglio per chiedere la fine della guerra in Ucraina, dove “scorrono fiumi di sangue e di lacrime”. Un conflitto per il quale usa parole come violenta aggressione, guerra ripugnante e senza alcuna giustificazione, crudeltà disumane e sacrileghe. Il suo desiderio di andare a Kiev – “è in agenda” ha detto ai giornalisti di ritorno dal viaggio a Malta – è frenato anche dalle prese di posizione del Patriarca di Mosca Kirill, che, in un certo senso, ha benedetto la guerra: andare in Ucraina per il Papa non è possibile senza un coinvolgimento del mondo ortodosso e non basta la voce del metropolita di Kiev, Onuphrij, la chiesa ortodossa riconosciuta da Mosca, che prende le distanze da Kirill e chiede di “fermare la guerra fratricida che non ha giustificazioni né per Dio, né per l’uomo”. E aggiunge: “non c’è un nemico da distruggere, ma un fratello che non abbiamo il diritto di uccidere”.

Al Patriarca di Mosca e di tutta la Russia il 17 marzo il Papa dice: “la Chiesa non deve usare la lingua della politica, ma il linguaggio di Gesù”. Come pastori dello stesso popolo “dobbiamo unirici nello sforzo di aiutare la pace, aiutare chi soffre, di cercare vie di pace per fermare il fuoco”.

Papa Francesco a Sarajevo il 6 giugno 2015

